

Gianfranco Spadaccia, pubblica un ricco volume sul partito di cui fu leader insieme a Pannella

# «La storia d'Italia è anche quella dei radicali»

**Giusi Parisi**

Radicali liberi. Ma di quelli non nocivi per l'organismo e il suo invecchiamento. Loro sono quelli laici e libertari, nonviolenti e transnazionali nati nel 1955 per il «ringiovanimento» della politica prigioniera dei propri schemi e il cambiamento della società. Dici radicale e subito pensi a quel piccolo, grande partito che ha rivoluzionato la vita del Paese, a cominciare dal referendum del 13 maggio 1974 per il divorzio. Gianfranco Spadaccia, storico dirigente, a ottantasei anni, ha sentito forte l'esigenza di scrivere un libro essenziale, *Il Partito radicale*. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia (Sellerio editore; pp.764; 24€-15,99€ e-book). Il motivo è che «manca una storia completa del Partito». Suddiviso in otto periodi storici, analizza sessantacinque anni di storia del Partito ma diventa anche «una rilettura della storia politica italiana attraverso la lente della narrazione delle lotte radicali». Spadaccia parte da lontano, anzi, dall'inizio: dal 1955 con il Mondo di Pannunzio fino al dibattito che portò a *La peste italiana*, il libro giallo dei radicali sul processo di degenerazione partitocratica della democrazia italiana.

**C'è un futuro per il Partito radicale o dobbiamo considerarlo come passato?**

«Ricostruendo lo sforzo che abbiamo compiuto lungo sessant'anni di storia per dare compiutezza democratica al disegno costituzionale del 1948, devo dire che ho scritto questo libro pensando al futuro e non solo per ricordare le lotte del passato. E siccome non siamo mai stati conservatori di noi stessi (non siamo mai stati un partito di potere ma un partito di riformatori), l'ho scritto pensando non solo ai radicali delle generazioni successive alla mia ma a tutti i democratici che non accettano di rassegnarsi alla vittoria del populismo e del sovranismo nelle loro diverse versioni».

**Ha più rimpianti o rimorsi?**

«Rimorsi? Forse solo quello di non essere riuscito ad impedire le divisioni successive alla morte di Pannella ma mi sono trovato di fronte a una decisione consensuale dei diversi gruppi che spingeva inesorabilmente verso la divaricazione. Rimpianti, invece, nessuno, nella consapevolezza che abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità».

**Chi ha ucciso i partiti in Italia?**

«Con Pannella, siamo stati criticati per la nostra incessante denuncia della partitocrazia. La crisi dei par-



**Radicali.** Gianfranco Spadaccia

titi della Prima repubblica è stata determinata dalla loro incapacità di autoriformarsi e di riformare il sistema politico italiano. Basti pensare che Dc e Pci hanno tentato qualche cambiamento solo dopo la caduta del muro di Berlino. Eppure, da almeno dieci mesi, era evidente la crisi del comunismo».

**Crede che in Italia ci siano più fascisti o sfascisti?**

«Pochi fascisti dichiarati, molti non dichiarati e tanti sfascisti: riformare è difficile, sfasciare è facile. Ma poi ricostruire è un compito imperioso».

**Cosa prova osservando il panorama politico italiano?**

«Mi viene il magone. Mia moglie dice che soffro del complesso di Atlante perché mi sento il destino del mondo sulle spalle. Ovviamente non è così ma vivo questa situazione come una sconfitta: il populismo non è la risposta alle nostre lotte ma è una conseguenza della partitocrazia. Quello che oggi manca è la visione complessiva, una strategia di alternativa».

**Una battaglia che il Partito radicale oggi porterebbe avanti?**

«La riforma incompiuta è quella che avrebbe dovuto assicurare insieme la governabilità e la rappresentatività del sistema politico democratico».

**Un ricordo di Libero e Pina Grassi**

«Libero era un amico prima che un compagno. Laico, fu doppia tessera radicale e repubblicana. Amico fratello dall'epoca dell'Università, ogni volta che venivo a Palermo, ero ospite suo e di Pina e ho visto crescere i loro figli, Davide e Alice. Ricordo ancora con commozione l'imponente corteo funebre che rese omaggio al suo sacrificio. Abbiamo avuto anche noi i nostri martiri: Libero e poi, nel 1994, a Mosca, Andrea Tamburi e, nel 2000, in Georgia, l'inviato di Radio radicale, Antonio Russo».

(\*GIUP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

